

Filippo Juvarra, *Palazzina di caccia di Stupinigi*

I lavori della *Palazzina di caccia di Stupinigi* iniziarono nel 1729, alla fine del regno di Vittorio Amedeo II, su progetto e con la supervisione di **Filippo Juvarra**; furono proseguiti durante il regno dei suoi successori Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III, dando vita a un cantiere ininterrotto per tutto il XVIII secolo.

Tra i vari architetti che si susseguirono alla direzione dei lavori della *Real fabbrica*, oltre a Giovanni Tommaso Prunotto, già collaboratore di Juvarra, ricordiamo anche Ignazio Birago di Borgaro, Ludovico Bo, Ignazio Bertola e Benedetto Alfieri.

La *Palazzina di caccia di Stupinigi*, anche se nasce come ritrovo per la caccia, rappresenta tipologicamente una vera e propria reggia settecentesca; per la sua pianta, poi, è un'opera tra le più originali della produzione tardobarocca e rococò. Essa rientra tra i numerosi edifici che i Savoia fecero edificare fuori città, secondo una consuetudine inaugurata dalla Francia (*Fontainebleau*, *Versailles*) e diffusa tra le monarchie europee del secolo.

Le dimensioni dell'organismo sono enormi: esso occupa una superficie di 31 050 mq e i fabbricati adiacenti si estendono per altri 14 289 mq; il parco che lo circonda ha un'estensione di 155 289 mq e le aiuole esterne hanno una superficie di 3 800 mq. La *Palazzina* è costituita da 137 camere e 17 gallerie.

Una planimetria complessa

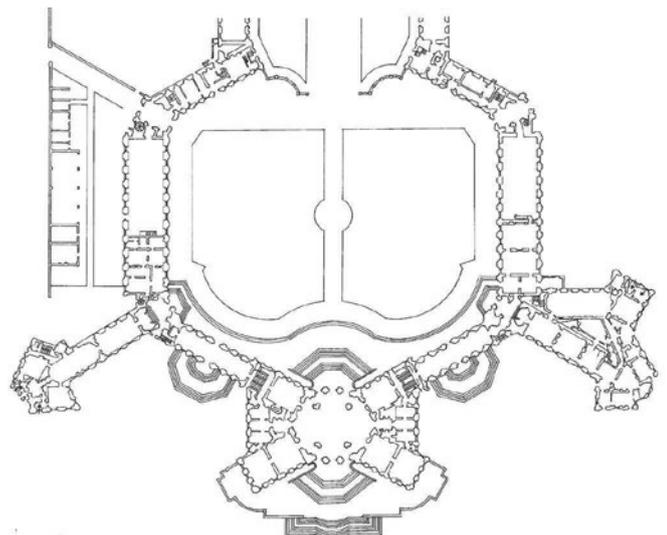
La complessa struttura della costruzione è costituita da due corpi di fabbrica frontali destinati ad 'uso di villa'; questi corpi si distendono lungo l'asse longitudinale, in uno spazio semicircolare che introduce in un secondo spazio rettangolare dai lati leggermente rientranti, da dove si arriva a un grande cortile esagonale. Qui si trova la vera e propria palazzina, le cui due ali chiudono lo spazio dell'esagono.

Pertanto, il nucleo dell'organismo spaziale ha pianta ellittica, da cui si irradiano lunghe ali oblique che si estendono in più direzioni: due dei quattro bracci del palazzo principale continuano fino a definire il cortile, mentre gli altri due si interrompono. A questi bracci ne corrispondono altri in senso diagonale. L'edificio si presenta, quindi, come un organismo aperto, esteso virtualmente *all'infinito*, che interagisce perfettamente con l'esterno.

In sintesi, Juvarra ha realizzato un grande spazio centrale, che poi ha articolato e allungato, rendendolo radiante fino a determinare una forma simile a un grande abbraccio. Appare qui tutta la razionalità del disegno e del progetto: se la tradizione tendeva alla concentrazione degli spazi, qui **si ricerca la dilatazione**. L'architettura a Stupinigi si colloca e si realizza "*come naturale possesso del mondo*" (Griseri), come sereno dominio della razionalità sull'ambiente.

Nel nucleo principale è ricavata una grande sala da ballo ellittica, con un'altezza tale da contenere gallerie e balconata per musicisti e spettatori; copre l'ambiente una cupola sorretta da quattro archi poggianti su altrettanti pilastri. La sala ha veramente un carattere festoso ed è forte il gusto teatrale: infatti, riccamente decorata, si apre sul giardino, attraverso finestre, scale e gallerie, in una luminosa **continuità tra architettura e natura**. Anche qui la luce non è usata violentemente o retoricamente, ma per mostrare con nitidezza la qualità dell'invenzione decorativa.

Internamente l'edificio è organizzato su diversi "bracci di fabbricato" collegati da gallerie; è diviso in tanti appartamenti che mantengono le denominazioni storiche.



Filippo Juvarra,
Palazzina di caccia di Stupinigi,
1729-1733. Veduta aerea, veduta dell'atrio e pianta.